

◆ **Un viaggio verso le montagne per incontrare il capo dei guerriglieri albanesi che si sposta su una Land Rover in giacca e cravatta**

◆ **«Il Kosovo va verso la democrazia. Non conosco altre formule di governo. Per l'indipendenza sapremo aspettare»**

◆ **«Ci siamo impegnati a riconsegnare le armi, non intendo venir meno alla mia parola. È tempo di ricostruire»**

L'INTERVISTA ■ HASHIM THACI, leader dell'Uck

## «È ora di demilitarizzare il nostro paese»

DALL'INVIATO  
ENRICO FIERRO

VILLAGGIO DI DRENVIC (Kosovo). Intervistare Hashim Thaci è un'impresa difficile e snerante. Devi tallonare il «kryeminister» per giorni sotto l'hotel «Dea», alla periferia di Pristina. E qui, in questo albergo stile Rimini anni 50, la sede del governo del Kosovo.

Ma l'organizzazione è ancora quella del vecchio gruppo guerrigliero. Non c'è un portavoce, meno che mai un ufficio stampa: la richiesta va inoltrata a dei ragazzotti che stazionano sotto la sede dal «capo». E aspetti. Ore di inutile attesa sotto il sole, in compagnia di capi-villaggio, dignitari con la cartella sottobraccio e «clientes» che attendono di essere ricevuti, per poi sentirsi dire di no. Poi, ieri, il segnale che qualcosa si stava muovendo: siamo stati ammessi nella hall dell'hotel, abbiamo superato indenni i due nija armati di pistola e bastone paralizzante, ci hanno offerto acqua minerale fresca e ci hanno consigliato di seguire il «capo». In un viaggio verso le montagne che circondano la splendida valle di Dukagjini. Una «Cherokee» nera dai vetri oscurati con a bordo la guardia del corpo, una «Audi» con esponenti del governo e infine una «Land Rover» di colore bianco, seduto dietro - camicia chiara a maniche corte, cravatta a fiori e giacca sulla ginocchia - Hashim Thaci, il «serpente», l'ex capo della guerriglia separatista diventato uomo di stato, o almeno così si vuol far definire. Cento chilometri a tutto gas, attraversando posti di blocco e deviando per strade sterrate, perché quelle principali sono state tutte distrutte dai missili Nato, e si arriva a Drenvic. È un villaggio appollaiato su monti di roccia arsi dal sole, strade di polvere e pietre, abbeveratoi per le bestie dove anche gli uomini si dissetano. Duecento case, quasi tutte bruciate dai serbi. In strada c'è l'intero paese, ci sono gli uomini dell'Uck, con le loro divise rabberciate e i volti di contadini e pastori. E le ragazze, in fila dietro corone di fiori tonde a forma di scudi e dai colori sgargianti. «Tu sei il nostro eroe», «comandante non ti dimenticheremo mai», «il tuo sangue sarà vendicato». C'è scritto. E poi i bambini piccoli vestiti con la mimetica e il cappellino dell'Uck. Oggi si da degna sepoltura a Mensur Zyberaj, che a 35 anni tornò nel suo Kosovo per morire sui



Un soldato dell'Uck consegna alcuni proiettili

Visar Kryeziu/Ag

monti di Pashtrik. La bara è nell'area della casa dei genitori del «comandante», gli uomini col qeleshe in testa sono seduti su un grande tappeto, in mezzo a loro Hashim Thaci. Alle donne, in disparte come vuole la tradizione, tocca consolare e asciugare il sudore dell'anziana madre di Mensur. Che abbraccia dolente la bara. Il padre, un vecchio basso e curvo, non versa una lacrima, anche questo impone la tradizione: saluta Thaci sull'attenti, poi lo abbraccia e lo bacia tre volte. «Onore a tuo figlio che ha versato il suo sangue per il Kosovo. Onore a lui e a tutti i combattenti. Onore a te e a sua madre che lo avete generato. Onore a sua moglie e ai suoi due figli che lo hanno perso. Il Kosovo libero non si dimenticherà di voi». Sono le parole che la gente del villaggio voleva sentire e sono le parole che il giovane Thaci sapeva di

dover pronunciare. Perché in questi villaggi di montagna rasi al suolo dai serbi, e nei borghi della valle del Dukagjini, dove vive ancora oggi la «legge di Dio», il Kanun, che l'Uck e il movimento di Thaci hanno la loro roccaforte. E qui, tra questa gente dura che ha gettato la vanga e impugnato il kalashnik

||  
Ora la priorità è il rientro dei profughi. Poi decideremo il futuro del Kosovo



||

kov per la libertà del Kosovo, che domani, quando si voterà, e non a Pristina tra i sofisticati ceti medi, che Thaci e i suoi si giocheranno la loro partita politica. Per questo, ora, il comandante è qui. Fermo, due ore sotto il sole, la fronte

BELGRADO

## A Cakac l'opposizione serba torna in piazza. Milosevic chiede unità e promette riforme

BELGRADO. L'opposizione serba ha sfilato contro il dittatore. Milosevic, ha parlato al paese promettendo riforme. «Dobbiamo ricostruire rapporti economici e culturali con le democrazie occidentali, soprattutto con i paesi progressisti», ha detto in un discorso ripreso dalla Tanjug evocando per la Jugoslavia la necessità di aprirsi all'economia di mercato. Attaccato da più fronti, Milosevic ha lanciato alle forze politiche un appello alla conciliazione: «L'unità mostrata nell'eroica difesa della nostra nazione è una grande eredità che deve essere riaffermata in un periodo di ricostruzione e di riforme».

Ma gran parte dell'opposizione non ha nessuna intenzione di accogliere il suo ramoscello d'ulivo. Ieri a Cakac c'è stata la prima grande manifestazione contro il regime. Oltre diecimila persone hanno manifestato chiedendo la testa del presidente. Al primo appuntamento organizzato dai partiti dell'opposizione mancava solo il movimento di Vuk Draskovic, consumato equilibrista della politica serba, che ha invece inviato un messaggio di pacificazione al presidente jugoslavo. «Bisogna offrirgli un'altra chance - ha detto - costituire un governo democratico, riformista e di transizione». Draskovic ha chiesto un rapido rimpasto e l'ingresso

nell'esecutivo di esponenti del partito di Milo Djukanovic, principale gruppo politico del Montenegro.

Vladan Batic, coordinatore dell'Alleanza per il cambiamento ha arringato la folla a Cakac puntando il dito contro le responsabilità del regime di Belgrado. «Ora abbiamo un milione di disoccupati in più, un milione di profughi entrati in Serbia in seguito alle sciagurate guerre di Milosevic ed un altro milione fuggito via per trovare pace e lavoro all'estero», ha aggiunto Batic mentre la folla ondeggiava paurosamente per un grosso petardo lanciato tra la gente da alcuni fedelissimi del presidente. «Siamo stati ricoperti di vergogna da Milosevic, siamo diventati un paese spazzatura», ha aggiunto Batic. Molti sostenitori dell'opposizione non sono riusciti ad arrivare a Cakac. Provenienti da Belgrado e da Kraljevo, i loro pullmann sono stati bloccati dalla Milicija sulle strade di accesso alla cittadina, a 140 chilometri a sud della capitale. Un autobus pieno di giornalisti jugoslavi e stranieri è stato poi fermato dalla polizia a 40 chilometri da Belgrado e portato in una vicina officina per una «revisione meccanica». I giornalisti, infuriati, hanno dovuto far ritorno nella capitale con mezzi di fortuna. Boicottaggio programma-

to che non ha tuttavia sminuito il successo di una manifestazione che ha consentito per la prima volta di «spezzare la morsa della paura», come ha detto un giornalista serbo. Il sindaco di Nis, Zoran Zivkovic, ha detto da parte sua che «è finito il tempo in cui il popolo aveva paura della politica e del potere». «Ora è giunto il momento in cui sarà il potere a temere il popolo», ha aggiunto.

A Cakac, dove la piazza era presidiata da pochi agenti della Milicija, ha poi parlato lo storico Milan Protic, capo di un piccolo partito democratico. «Chiediamo scusa a tutto il mondo per qualcosa che non abbiamo fatto noi e di cui è responsabile solo il potere di Belgrado», ha detto Protic tra gli applausi della folla. La prima sfida democratica al presidente Milosevic, dopo l'anatema lanciato ieri dal patriarca Pavle e dal metropolita Artemje, sembra dunque essere stata coronata da successo.

Rimane però ancora incerto il calendario delle prossime manifestazioni che dovrebbero tenersi a Kraljevo, Nis e Kragujevac. Ma, come ha detto Slobodan Vukusanovic, vice-presidente del Partito democratico di Zoran Djindjic, «la manifestazione odierna ha dimostrato che l'opposizione è ancora viva».

asciutta e non offesa dal sudore, ad assistere alla lunga cerimonia di inumazione della salma di Mensur Zyberaj.

Si salutano i parenti, si prende una sigaretta, omaggio del morto a quanti hanno partecipato al funerale e si va via, a visitare la casa di un'altra giovane vittima della guerra di liberazione: Bedrush Gashi. È una casa di campagna, con i vitelli al pascolo e il maiale che ruzzola nel letame. Un drappello di anziani soldati dell'Uck di guardia e il tavolino con la foto del valoroso morto, dove tutti gli ospiti (anche noi) sono invitati a mettere una firma. Aspettiamo un'altra ora buona, mentre il «primo ministro» porta il suo cordoglio a quest'altra famiglia. Poi, finalmente, riusciamo a parlare con Hashim Thaci, sotto un albero di pere che ci da quel minimo di frescura per sopravvivere.

Comandante, dove va il suo Kosovo? Verso quale futuro di avvia il suo paese? «Il Kosovo va verso la democrazia. Non conosco altre formule di governo possibili. Non vogliamo altre forme di governo. Posso assicurare a lei e a tutta l'opinione pubblica italiana che il nostro paese si avvierà verso profonde trasformazioni sociali, civili ed economiche. Il Kosovo sarà una democrazia pluralista dove idee e etnie diverse potranno vivere insieme. In pace».

In un Kosovo indipendente? «Vedremo, adesso la priorità è il rientro di tutti i profughi, poi, dopo quattro o cinque anni di protettorato, si deciderà. Liberamente e con un libero referendum».

Signor Thaci, lei pensa di avere ancora il pieno sostegno dell'Occidente?

«Non lo so, ma il Kosovo ha il sostegno dell'Occidente. Le nostre idee e i nostri progetti sullo sviluppo democratico del paese sono in piena sintonia con i modelli occidentali. Per queste ragioni non comprendo i motivi della sua domanda».

Mi spiego subito. È il recente articolo sul «New York Times», uno

dei più influenti quotidiani Usa, che mi induce a pensare che qualcosa stia cambiando nel rapporto fra importanti circoli politici americani e Uck. In quell'articolo lei viene accusato di aver assassinato i suoi avversari politici, e di essere una creatura dei servizi segreti albanesi. Come risponde?

«Non commento un articolo chiaramente ispirato da Belgrado. Quelle parole sono state scritte a tavolino suggerite dai servizi segreti di Milosevic. Nulla da dire, quindi».

Parliamo del disarmo dell'Uck: lei è in grado di assicurare la Nato e l'Onu che tutti i suoi guerriglieri deporranno le armi?

«È un impegno politico dell'intero Uck che intendiamo rispettare, se permette, è un mio personale impegno d'onore al quale non intendo venir meno».

Perché non lancia un appello al suo popolo perché finiscano le vendette?

«L'ho già fatto e coglierò anche questa occasione per dire agli albanesi del Kosovo che adesso basta. Noi siamo diversi dai serbi. Ora è giunto il momento della ricostruzione del paese. Penseranno i tribunali internazionali a punire i criminali di guerra, a noi tocca seppellire i nostri morti e ricostruire il Kosovo. Se posso usare una brutta espressione, che però rende bene l'idea, direi che è giunta l'ora di demilitarizzare la nostra democrazia».

Un messaggio all'Italia, signor Thaci. «Grazie, grazie per quello che avete fatto per il popolo del Kosovo. E grazie anche per l'ospitalità concessa al dottor Ibrahim Rugova...».

Il suo avversario principale... «Il mio ex professore che voi avete ospitato perché aveva bisogno di riposo. Grazie per la vacanza che gli avete offerto».

Violenze firmate Uck, sequestri di persona, saccheggi dei beni serbi. Quando finirà tutto questo?

Dalle ditte Usa medicinali scaduti e inutili

Montagne di medicine inutili o in scadenza sono state inviate ai profughi del Kosovo dalle aziende americane per ottenere benefici fiscali, ha rivelato ieri il New York Times. A rifugiati nelle tendopoli in Macedonia e in Albania sono giunti dagli Stati Uniti pacchi pieni di prodotti contro le emorroidi, burro di cacao per proteggere le labbra, spray per smettere di fumare. Le compagnie americane ricevono benefici fiscali doppi quando possono dimostrare di aver partecipato a campagne umanitarie. Ma questi incentivi fiscali possono innescare abusi, come accaduto per il Kosovo. «Le aziende farmaceutiche sono stimolate a svuotare i magazzini dei medicinali ormai giunti vicini alla data di scadenza», ha ammesso un attivista di una organizzazione umanitaria.

## Annan nomina l'inviato per il Kosovo. Vertice all'Onu, in pole position il ministro francese Kouchner

DALLA REDAZIONE  
SIEGMUND GINZBERG

WASHINGTON. Il francese Bernard Kouchner, ministro della Sanità nel governo Jospin e fondatore della prestigiosa organizzazione umanitaria «medecins sans frontieres» appare in pole position per la nomina a proconsole Onu per il Kosovo. Anche se la scelta definitiva spetta personalmente al segretario generale delle Nazioni Unite Kofi Annan, che dovrebbe comunicarla oggi nel corso della riunione a porte chiuse al Palazzo di vetro. Da Parigi, Kouchner si dice «pronto a partire per il Kosovo in qualsiasi momento». Al gruppo dei convocati Annan espone le sue preoccupazioni sul ritardo che sta subendo il coordinamento degli aiuti e delle iniziative per la ricostruzione del Kosovo, e la definizione degli strumenti attraverso cui attuarli. Il gruppo comprende, oltre ai rappresentanti

del G-8, anche la Cina, il Belgio, l'Olanda, la Turchia, la Grecia e la Spagna. Per l'Italia alla riunione partecipa il ministro degli Esteri Dini, per gli Stati Uniti ci sarà la segretaria di Stato Madeleine Albright. Ma il ministro degli Esteri russo, Ivanov, ha invece deciso di mandarci il suo vice Avdeyev. La rosa di nomi proposti dall'Europa ad Annan come suo rappresentante in Kosovo comprende anche l'italiana Emma Bonino, commissaria agli aiuti umanitari e l'inglese Paddy Ashdown, leader del Liberal-democratici, il partito alleato dei laburisti di Blair. Ma la Bonino ha ritirato venerdì scorso la sua candidatura e la candidatura di Ashdown si scontra con l'obiezione che la Gran Bretagna ha già un proprio generale, Jackson, al comando della forza militare in Kosovo. Il che lascerebbe in lizza il solo Kouchner. Ma non è detto che Kofi Annan decida per uno dei candidati ufficiali del

l'Europa. A sottolineare la propria prerogativa («Spetta a lui», insistono i suoi collaboratori, potrebbe anche avanzare a sorpresa un altro nome). Tanto più che Kouchner non convince del tutto gli americani. Dando per scontato che a essere nominato sarà un europeo, i nomi che circolano come alternativa sono quelli di personalità di Paesi non Nato: il presidente finlandese Martti Ahtisaari, che ha all'attivo l'aver sapientemente costruito la mediazione con Milosevic e il G-8 per porre fine alla guerra, il norvegese Kai Eide, già a capo dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa, e l'ex ministro degli Esteri irlandese ed ex campione di rugby Dick Spring. Compito del rappresentante speciale dell'Onu in Kosovo, previsto dalla risoluzione Onu che ha messo fine alla guerra, è governare di fatto la provincia - che formalmente resta parte della Jugoslavia di Milosevic - ,

creare le condizioni per il ritorno delle centinaia di migliaia di profughi, creare una forza di polizia che impedisca le vendette e l'anarchia, ricostruire da cima a fondo nuove istituzioni democratiche e un'amministrazione civile. Avrà quindi di fatto i poteri - e i problemi - di un proconsole o di un vicere planetario. Un accordo tra i leaders europei, raggiunto al margine del loro incontro con i partners latino-americani a Rio de Janeiro, ha portato intanto a designare il responsabile di un'altra delle istituzioni concepite per il futuro dell'area, il Patto per la stabilità nei Balcani, teso a promuovere democrazia e sviluppo nell'Europa del Sud-est, un po' come il piano Marshall nell'Europa del dopoguerra. A coordinarlo sarà il tedesco Bodo Hombach, capo di gabinetto di Schroeder. Lo stesso Schroeder ha annunciato che il summit per la stabilità dei Balcani si terrà a Sarajevo il 30 luglio.

Assemblea nazionale annuale

Roma, venerdì 2 luglio 1999, ore 10  
Centro Congressi Cavour, via Cavour 50/a

Principi e politica  
per una nuova sinistra

Introduzioni di  
Aldo Tortorella e Piero Di Siena



ASSOCIAZIONE  
PER IL RINNOVAMENTO DELLA SINISTRA

